

## I Fax

## FALCONARA

«Caro Massimo non credo in Dio ma ho pregato»

«Caro compagno D'Alema, né io né i miei siamo religiosi, però tutti insieme abbiamo scomodato la Provvidenza invocandola affinché tu possa avere l'incarico di formare il governo. Le abbiamo 'chiesto' anche di farti trovare la strada spianata per riuscire a mettere in essere un valido esecutivo indispensabile per questo complesso paese. Credimi caro Massimo, io e la mia famiglia ti auguriamo davvero di cuore che tu riesca ad ottenere il successo che meriti in questo grande e complesso impegno. Giovanni Fiorentini».

## ROMA

Gli auguri del direttore della Softlab

Raffaele Rubinacci è il direttore generale della Softlab, laboratori per la produzione di software. Ieri, ha inviato questo fax al nostro giornale: «È con profondo orgoglio e commovente che le faccio gli auguri più calorosi per la riuscita del suo mandato... Lei, onorevole D'Alema, è riuscito a trasformare un vecchio democristiano ottantenne come mio padre in un suo accanito estimatore, cosa che non era riuscita a noi otto figli, tutti simpatizzanti del suo partito, in oltre quarant'anni. Auguri, auguri, auguri».

## MILANO

«Solo un grande in bocca al lupo da un ex Fgci»

Mario Brancati scrive da Milano. Poche righe, per esprimere tutta la sua felicità per l'incarico a D'Alema. Ecco il testo inviato via fax e indirizzato per l'appunto al leader dei Ds, Massimo D'Alema: «Caro Massimo, come credo tutti i compagni, ma in particolare noi degli anni Settanta, sono molto orgogliosi per il ruolo che andrai a ricoprire. Dopo questa premessa, volevo solo farti un grande in bocca al lupo!!! Da un vecchio fighetto di Milano. Ciao, e ancora tanti auguri da Mario Brancati».

## TORINO

Il messaggio dei partigiani dell'Anpi

La sezione Anpi di Avigliana ha inviato questo testo: «Caro Massimo, Avigliana, partigiana e antifascista, forte degli ideali di libertà, democrazia e solidarietà che hai saputo superbamente trasmettere, in occasione del 25 aprile scorso, si stringe a te in questo momento di così grave importanza politica e ti augura di raggiungere il traguardo che solo veramente merita chi fa della propria vita un tenace e costante impegno, perché i valori più alti di un popolo e di ogni singolo individuo non siano mai calpestate e offese».

## BARI

«La Finanziaria del governo Prodi va difesa»

«Compagno e onorevole Massimo D'Alema, siamo orgogliosi del compito che ti è stato assegnato e sappi che hai il nostro sostegno fiducioso e incondizionato affinché tu porti a compimento questo delicato incarico». È un fax firmato Unità di base dei Democratici di sinistra di Minervino Murge (Bari). Ma ieri anche i compagni di Corato, frazione della medesima città pugliese, hanno scritto a D'Alema: «... La finanziaria presentata dal governo Prodi va difesa ed attuata nell'interesse dei più deboli e dell'intero popolo».

## TORINO

«Continuità con il governo dell'Ulivo»

I «consigli» del comitato «In Europa per l'Italia che vogliamo»: «La fine della maggioranza del 21 1996 aprile non deve significare la fine dell'esperienza dell'Ulivo... La stagione di riforme avviata dal governo Prodi ha consentito all'Italia l'ingresso dell'euro, un traguardo storico per tutti noi e per le future generazioni... Auspichiamo un suo fermo impegno in questo senso... È nostra convinzione che un segnale irrinunciabile di continuità con il governo dell'Ulivo debba essere la conferma di Carlo Azeglio Ciampi come ministro del Tesoro».

## LECCE

«Coraggio segretario Siamo con te»

Fax, fax, e ancora fax... Ne arrivano a decine. Eccone alcuni: «Coraggio Segretario, siamo con te». Firmato: i fedelissimi di Casarano (Lecce). «Siamo con tutti voi». Firmato: Antonio Brescia, segretario della sezione Ds di Soverato (Catanzaro) e indirizzato a tutti i Democratici di Sinistra. E ancora: «Tutto il mio sostegno...». Firmato: Michele della Croce, sindaco del comune di Minervino Murge, provincia di Bari. E infine gli auguri di Corrado Rossitto, presidente dell'Unione quadri italiani.

# E ora l'Udr punta a unire il centro

## «Cataclismi» annunciati in periferia, crisi già aperta alla Regione Sicilia

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «L'operazione Cossiga è splendida». Con il viatico di Ciriaco De Mita - che non ha mai smesso di coltivare il sogno di un grande centro - l'Udr con due ministri, o forse tre, e tre sottosegretari (dicono i bene informati) entra a vele spiegate nel governo di Massimo D'Alema. Un'operazione portata avanti tra mille difficoltà e non a caso c'è chi dice che non tutto è ancora al suo posto. Insomma che è presto per brindare. Cossiga ha insistito sull'ingresso immediato dell'Udr nella compagine ministeriale, pena la rottura. Continua a insistere su tre, quattro punti programmatici da ricattare: bioetica, scuola, giustizia e famiglia. E sta lavorando ai fianchi di D'Alema per piazzare i suoi uomini: Scognamiglio, Buttiglione o Folloni e Cardinale, uno perognuna delle tre componenti che compongono l'Udr. Insomma gli straccioni di Valmy, come Cossiga definì all'inizio i fondatori dell'Udr, in soli tre mesi e mezzo (il 2 luglio la prima convenzione nazionale) sono arrivati nelle stanze dei bottoni. Per formare una maggioranza che, sarcasticamente, Marco Folloni ha così collocato: «Da Gladia a Ponomarev».

Le vicende nazionali c'è da giurarci che si riverberano anche in periferia. Giovedì, a tarda sera, un autorevole parlamentare udierrino diceva: «Se l'operazione si conclude ci saranno cataclismi in tutta Italia». Dodici ore dopo Giuseppe Drago, presidente della Regione Sicilia, annunciava le sue dimissioni e parlava della necessità di costruire «una maggioranza stabile». «Maggioranze di centro-sinistra si possono realizzare in tutte le regioni meridionali e allora, se fossi D'Alema, nel piatto della trattativa metterei questo argomento, piuttosto che altri», suggeriva ieri un popolare che dell'argomento aveva già parlato la sera precedente con Marco Minniti.

Tra gli udierrini il clima è di pura esaltazione. Per la maggior parte di loro, con alle spalle quasi cinquant'anni di governo alle spalle nelle file della Dc, i due anni e mezzo di opposizione con il Polo sono stati una tortura. Tornare al governo è dunque una liberazione e già fanno progetti a lunga scadenza e giurano fedeltà a D'Alema, a sentire chi pronostica prima o poi un loro sgambetto. Ma non solo. Pregustano quello che immaginano sarà il trionfo delle elezioni europee a cui tutte le forze di centro dovrebbero presentarsi insieme. Il condizionale è dei popolari, sarebbe l'indicativo se fosse per l'Udr. Che preme perché si faccia subito la federazione con Marini e Dini. Salvatore Cardinale: «Si può partire subito, perché la federazione ci consente di restare partiti distinti, ma di lavorare insieme, in sintonia». I popolari invece frenano e smentiscono la voce che calendarizza per la prossima settimana una riunione per organizzare la nuova struttura.

## ANGELO SANZA

«Qualcuno si può perdere ma le componenti essenziali però ci sono tutte»

ma settimana una riunione per organizzare la nuova struttura.

I problemi, però non mancano. Nell'Udr hanno il nome e cognome di coloro che stanno lasciando il partito. Ma, come dice Angelo Sanza, «qualcuno si può perdere, ma le componenti stabili ed essenziali ci sono tutte. L'unico problema per noi è il passaggio rigoroso sul programma». E cioè quei punti che per i cattolici sono discriminanti rispetto ai laici. Ma i popolari non ci stanno a fare le barricate, dopo aver raggiunto un modus operandi con i diessini e i verdi nel governo Prodi, fatto di rispetto e di equilibrio. Nell'Udr è soprattutto Buttiglione che punta i piedi, vantando legami stretti con le gerarchie vaticane e che ieri, con le sue dichiarazioni, ha inasprito le trattative finali, prima che D'Alema salisse al Quirinale. «Tutto è risolto», diceva però Cardinale a sera, dopo la riunione del gruppo. Ma Buttiglione è anche un problema per i popolari: per loro brucia ancora la ferita della scissione che portò una fetta del Ppi tra le braccia di Silvio Berlusconi. Oggi nessuno dei popolari ammette ufficialmente di non volere l'ex segretario del Cdu nel governo, ma si chiosa: «Ognuno vada dove vuole, tocca a D'Alema decidere, ma siamo sicuri che avrà il buon gusto di capire cosa è giusto e cosa no». E, così, può davvero accadere che Buttiglione ceda il passo al suo capogruppo al Senato, Guido Folloni, per una poltrona ministeriale. Una scelta oborto collo, ma che è un segnale significativo per capire che non ci sarà una nuova trasnigrazione di colui che contende a D'Alema l'appellativo di deputato di Gallipoli.

Comunque ieri ci sono stati brindisi incrociati tra le due famiglie cattoliche: l'Udr ha festeggiato i 50 anni di Nuccio Cusumano e il Ppi l'onomastico di Gerardo Bianco.



## I PERSONAGGI

## Tra leader Ds e Cossiga, pace dopo anni di scontri

ROMA La giornata è finita con uno scambio di complimenti e riconoscimenti tra Massimo D'Alema e Francesco Cossiga. Il suo non è «trasformismo», ma un messaggio al paese: la «guerra fredda» è finita e antichi avversari possono anche collaborare. Così il leader dei Ds ha commentato l'«apertura» dell'ex picconatore nei suoi confronti, subito dopo aver ricevuto l'incarico. E l'apprezzamento del capo dell'Udr - che pure aveva detto di essere andato a dormire («Svegliatemi solo se danno a me l'incarico...») - è arrivato immediatamente con un comunicato: «Ringrazio Massimo D'Alema per le parole che ha avuto sulla scelta da me fatta... e lo ringrazio per aver

compreso il significato intimo di essa».

Eppure non sono quasi mai state rose e fiori tra i due uomini politici, anche se, sotto sotto, hanno sempre nutrito una stima e una simpatia reciproche. Lo ha ricordato proprio D'Alema: «È innegabile che tra noi c'è stato un aspro conflitto in questi anni...». Già. E non c'è bisogno di risalire troppo indietro, al controverso ultimo periodo della presidenza Cossiga, quando il Pci chiese l'«impeachment» per l'estermio che picconava ogni giorno a destra e a manca. Basta ricordare il clima che si era creato intorno alla Bicamerale, poco prima del suo fallimento. «Non è un caso se la Bicamerale è attaccata sia da Cossiga sia da Gherardo Colombo - ebbe a dire D'Alema il 23 febbraio del '98 - sono due aspetti di un attacco assai grave alle riforme». E il 3 marzo, di fronte al movimento di Cossiga, rincarava la dose: «La sua iniziativa è pericolosa e inquietante perché è un appello a una vecchia Italia il cui cemento è fondato sull'anticomunismo». L'ex capo dello Stato rispondeva - il 30 maggio - per le rime: «D'Alema fa bizze infantili da ragazzini viziosi a cui sta per essere tolto di mano il giocattolo».

Attrazioni e repulsioni repentine anche in passato, se nel novembre del '91, D'Alema doveva pentirsi di aver riposto fiducia nell'allora presidente della Repubblica: «Ho creduto a un buon rapporto in buona fede, anche di amicizia, con Francesco Cossiga. Mi sono sbagliato, sono stato un ragazzino a fidarmi...». «Ragazzino» è un termine spesso usato, ora affettuosamente, ora in modo dispregiativo, da Cossiga verso la giovane generazione del Pci. E nel febbraio del '95 la sua predisposizione per il «ragazzino» D'Alema era tornata positiva: «Voglio vivere tanto a lungo da vedere D'Alema o un suo erede politico eletto alla presidenza del Consiglio, perché solo allora la democrazia dell'alternanza potrà dirsi compiuta...». Per ora ha sicuramente contribuito a fargli assegnare l'incarico.

«Gli hanno promesso il collegio sicuro e i soldi per la campagna elettorale», raccontano quelli dell'Udr parlando dei compagni di partito che stanno per ritraghetta dalla altra parte. Sarebbero Tiziana Parenti, Giulio Savelli, deputati ex forzisti, Renzo Guberi, senatore ex Cdu, Giuseppe Del Barone, deputato ex Cdu e Vincenzo Angeloni, deputato ex An. In forse ci sono anche Luca Volontè e Roberto Manzione, entrambi ex Cdu, come Gianni Panetta: lui nei giorni scorsi aveva polemizzato per le scelte dell'Udr, ora sarebbe tornato sui suoi passi.

# Bertinotti: «Attenti, rischiamo l'isolamento»

## È già lite fra i comunisti di Cossutta e l'ala Udr che segue Buttiglione

ROMA «Caro Fausto, ripensaci sei ancora in tempo». Da D'Alema ai comunisti italiani di Armando Cossutta sono partiti ieri gli ultimi appelli a Fausto Bertinotti. Ma il leader di Rifondazione, che ammette di vedere come un pericolo l'isolamento, non cambia idea: l'incarico a D'Alema da solo non basta, Rifondazione può riaprire il discorso solo se verrà ritirata la Finanziaria che era stata preparata dal governo Prodi. Cade così nel vuoto il tentativo di Ersilia Salvatore, vice presidente del Senato, di far «riflettere seriamente sulla novità» che si affaccia sulla scena politica con l'incarico a Massimo D'Alema di formare il nuovo governo. Un fatto nuovo che dovrebbe spingere tutta la sinistra a concorrere alla riuscita del tentativo del segretario dei Democratici di Sinistra. Per questo, aggiunge, «spero che i compagni e le compagne di Rifondazione valutino at-

tentamente senza chiusure pregiudiziali e di bandiera la novità che si è venuta a creare e le opportunità che essa apre».

E a Fausto Bertinotti si rivolge lo stesso Armando Cossutta. Il quale sostiene che «la prospettiva che si apre» può permettere di «superare anche recenti contese» e guardare «agli interessi generali del paese». Ma la ripresa del dialogo tra i due tronconi comunisti non alle porte. Quel che è certo è che il leader di Rifondazione non appare in alcun modo intenzionato a prendere in considerazione né gli appelli che gli arrivano dagli ex compagni di partito né l'invito che Massimo D'Alema gli rivolge dal Quirinale subito dopo l'incontro con Scalfaro: Bertinotti mantiene una richiesta pregiudiziale di un ritiro dalla legge finanziaria. «Mi rivolgo ancora a lui perché cada questa richiesta sbagliata... Se non cadrà questo no è del tutto evidente che

la formazione del governo dovrà contare sul sostegno delle forze che hanno dichiarato la loro disponibilità a sostenere governo e legge finanziaria».

Appelli però che cadono nel vuoto. Fausto Bertinotti va avanti per la sua strada. La sua collocazione all'opposizione è, per ora, irreversibile. Anche se dice che «sarà costruttiva, incidente e progettuale», perché l'obiettivo è quello di «uno sbocco politico, ossia lo spostamento a sinistra del governo». Ma è un Bertinotti, meno sicuro del solito quello che ieri confessava davanti alla direzione del suo partito che mentre prima «il pericolo maggiore era l'integrazione» ora Rifondazione se ne trova uno altrettanto grave: «l'isolamento». Poi, in polemica con quanti in questi giorni lo hanno accusato di aver aperto una crisi politica che avrebbe potuto portare le destre alla guida del paese, dice che:

«Con la nostra azione non abbiamo portato Berlusconi e Fini a Palazzo Chigi ma Massimo D'Alema».

È amareggiato Bertinotti. E forse la sensazione di «isolamento» ha incominciata ad avvertirla concretamente proprio ieri mattina al Quirinale. Dove si è dovuto presentare non più con un suo gruppo parlamentare ma insieme agli altri parlamentari del gruppo misto. Davanti ai giornalisti dice anzi che Rifondazione aveva avuto la tentazione di «un gesto clamoroso». Cioè, non presentarsi davanti a Oscar Luigi Scalfaro, per protesta contro la decisione della Camera che ha detto no alla costituzione del nuovo gruppo parlamentare di Rifondazione. Una tentazione rientrata solo per «un atto di cortesia» verso il Capo dello Stato.

Chi invece non ha dubbi sulla necessità di dare il massimo ap-

poggio al tentativo di D'Alema è Armando Cossutta che ripete: «Non daremo solo i nostri voti, ma ci sarà anche una nostra presenza nell'esecutivo». E la presenza dell'Udr? Per il leader dei comunisti italiani «spetta a D'Alema fare le proprie valutazioni e tirare della conclusione». Anche se, ammette, «problemi ne crea certamente».

E già c'è da registrare una risposta molto ferma di Oliviero Diliberto alle ultime condizioni che Rocco Buttiglione ha buttato come un sasso sulla strada di D'Alema. E cioè: la parità scolastica, una nuova regolamentazione del terzo settore, una buona legge sulla bioetica. Attenti replica Diliberto: «Noi comunisti siamo pronti ad assumerci fino in fondo le nostre responsabilità, ma deve essere chiaro fin d'ora che non è possibile accettare alcuna condizione cap-

## Rebuffa arriva, parte la Parenti

Ore 16,30, riunione del direttivo Udr della Camera. I primi a parlare, dopo la relazione di Rocco Buttiglione sono Parenti e Tassone, che pongono una serie infinita di paletti (e comunque Parenti ha già deciso per il no a D'Alema premier). Vuol prendere la parola anche Ronconi, ma Mastella lo blocca: «Tu parli al direttivo del Senato, qui siamo alla Camera». Ronconi infila la porta, invano inseguito da Folloni e Panetta, ed esce, sbilando: «Questo mi rende più facile andarmene». Maurizio Ronconi, senatore in quota Cdu nell'Udr, è uno dei «parenti», di coloro che dovrebbero lasciare il partito nei prossimi giorni. Ma mentre lui ed altri si accingono ad abbandonare l'Udr a cui avevano aderito solo qualche mese fa le cronache registrano una new entry, quella di Saverio Vertone, senatore di Forza Italia che fu candidato in pompa magna da Berlusconi con gli altri «professori», fiori all'occhiello di un partito che aveva voglia di riverenciarsi a nuovo. Vertone da tempo era in rotta di collisione con Berlusconi, ma il dissenso esplose quando in primavera si ventò l'ipotesi di alleanze con i secessionisti della Lega. Da allora di acqua sotto i ponti delle polemiche ne è passata fino ad esplodere ieri, in concomitanza con l'annuncio da parte dei vertici del Polo di manifestazioni esplosive di dissenso verso il governo D'Alema, leggasi dimissioni di massa del parlamento. Ma Vertone non dovrebbe essere l'unico dei fiori a tramsgiare dall'occhiello di Berlusconi a quello di Cossiga. Sempre ieri, e non a caso, ha preso quota la notizia che anche Giorgio Rebuffa, vicepresidente dei deputati forzisti, sarebbe pronto a lasciare il partito. Se accadrà sarà un addio clamoroso e pesante per Berlusconi, perché il deputato è stato uno degli uomini di punta in tutta la vicenda della bicamerale, tra i più ascoltati dal cavaliere. Ma il suo malessere è comunque di lunga data, venuto alla luce un paio di settimane fa con la pubblicazione di una sua lettera aperta al corriere della sera.

«Gli hanno promesso il collegio sicuro e i soldi per la campagna elettorale», raccontano quelli dell'Udr parlando dei compagni di partito che stanno per ritraghetta dalla altra parte. Sarebbero Tiziana Parenti, Giulio Savelli, deputati ex forzisti, Renzo Guberi, senatore ex Cdu, Giuseppe Del Barone, deputato ex Cdu e Vincenzo Angeloni, deputato ex An. In forse ci sono anche Luca Volontè e Roberto Manzione, entrambi ex Cdu, come Gianni Panetta: lui nei giorni scorsi aveva polemizzato per le scelte dell'Udr, ora sarebbe tornato sui suoi passi.

E poi c'è Rocco Buttiglione. Fino a giovedì mattina ha mantenuto i contatti con Silvio Berlusconi, alla fine ha puntato i piedi e ha detto: voglio un ministero, altrimenti torno con il Polo. Per ora resta nell'Udr. Ro.La.

